

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 18 Gennaio 1880

N. 298

LE CAMERE DI COMMERCIO

(Vedi il Num. precedente).

III

Spese d'andamento

Nel settennio 1871-1877 le spese delle 73 Camere di Commercio del Regno presentano una cifra quasi costante, solo leggermente aumentata negli anni 1872, 1875 e 1876 e diedero cioè un totale:

Nell'anno 1871 di L.	1,643,727
» 1872 »	1,829,597
» 1875 »	1,542,501
» 1874 »	1,637,655
» 1875 »	1,880,629
» 1876 »	1,811,476
» 1877 »	1,593,937

La media spesa per ciascuna Camera di Commercio sarebbe stata nel 1871 di L. 22,856

1872 »	25,408
1875 »	21,423
1874 »	22,453
1875 »	25,761
1876 »	24,814
1877 »	21,854

e la media del settennio sarebbe rappresentata da L. 23,447. Però, considerando il primo anno del settennio, troviamo che 13 Camere di Commercio superano questa media e 59 vi stanno al disotto; la massima spesa ce la offre Torino con L. 357,642 la minima la dà Fermo, con L. 834; cinque sole Camere di Commercio si accostano alla media con una differenza in più, od in meno, non maggiore di L. 3000. — Osservando invece le cifre del 1877, ultimo del settennio, vediamo 17 Camere, che superano la media, e 56, che hanno una spesa inferiore; il massimo ci è presentato da Genova con L. 123,038 il minimo da Campobasso con L. 1,156 ed anche nel 1877 cinque sole Camere si accostano, nei limiti anzidetti, alla media. — Distribuiti poi secondo l'entità delle spese troviamo le principali secondo il seguente ordine:

Genova	L. 123,036
Venezia	» 122,956
Torino	» 115,083

quindi si passa con un salto notevole a Messina con L. 82,852, ed a Bari con L. 79,159 (notando però che il 1877 presenta per questa ultima Camera un forte aumento di spese essendo le cifre degli altri sei anni 15,132 — 25,804 — 19,283 — 33,459 — 42,550 — 53,156); seguono poi:

Firenze	L. 69,538
Napoli	» 64,096
Foggia	» 56,115
Livorno	» 51,058
Ancona	» 47,465
Verona	» 46,752
Milano	» 42,390
Girgenti	» 40,520

e sono tra le inferiori, dopo Campobasso:

Ascoli-Piceno	L. 1,360
Porto Maurizio	» 2,058
Fermo	» 2,474
Aquila	» 2,988
Forlì	L. 3,131
Macerata	» 3,572
Varese	» 3,923
Lecco	» 3,986 ecc. ecc.

Le spese poi di ciascuna Camera di Commercio vanno divise in 14 titoli, presentatici dai bilanci, col seguente ordine:

Personale, spese d'Ufficio e di Stampa, Biblioteca, Relazione annua, Affitto di locali, Spese patrimoniali, Borse di commercio, Scuole, Stabilimento di saggio e condizionatura della seta, Concorsi regionali ed esposizioni, Spese per la percezione delle tasse, Interessi ed ammortamento di prestiti, Spese diverse, Spese straordinarie.

Diamo uno sguardo su ciascuno di questi titoli.

In quanto al personale, la Statistica ufficiale ci dà la cifra delle spese totali durante il settennio, per questo titolo e sono in migliaia di lire:

1871 L.	391	} media settennale L. 431.
1872 »	400	
1875 »	423	
1874 »	449	
1875 »	452	
1876 »	451	
1877 »	449	

cioè in media L. 6,000 per ogni Camera di Commercio; e, per il 1877, circa $\frac{3}{11}$ delle spese totali, sostenute dalle Camere del Regno.

La Statistica Ufficiale ci dice pure che il personale delle Camere di Commercio si compone di 212 Segretari ed impiegati, e di 81 uscieri, custodi, ecc.; che, per i primi, il massimo stipendio è di L. 6,000, il minimo 600 e, per i secondi, il massimo L. 1,500, il minimo 240.

Se esaminiamo ora le cifre effettive di questo titolo di spesa, troviamo che spendono di più:

Venezia	L. 56,722
Napoli	» 19,094
Milano	» 19,050
Torino	» 17,800
Genova	» 17,023

Roma	L. 14,274
Ancona	» 12,863
Palermo	» 12,600
Messina	» 10,529
Padova	» 10,434
Livorno	» 10,310 ecc. ecc.

Qui apparisce notevolissima la elevatezza della spesa che sostiene Venezia; quasi il doppio di quelle altre Camere che spendono il massimo. Le illustrazioni forniteci dalla Statistica Ufficiale tacciono su ciò, nè i dati, che essa ci offre, bastano per trovare una qualsiasi spiegazione; è a presumersi che il bilancio della Camera di Commercio di Venezia, sia gravato da una cifra vistosa di pensioni, le quali, non avendo nel bilancio una rubrica a parte, stanno unite alle spese per il personale; — comunque siasi il fatto sarebbe degno di studio. E come sappiamo, per lunghe prove che la Camera di Commercio di Venezia è una di quelle che meglio funzionano, sia per aiuti efficaci e continui che essa presta al commercio ed alle industrie nei tempi normali e nelle straordinarie emergenze, sia per i lumi, che essa fornisce al Governo nelle più importanti questioni, che toccano la vita commerciale della Nazione in genere e della regione veneta in particolare, occorrerebbe aver mezzo per studiare se siavi qualche relazione tra il buon servizio, che presta la Camera di Venezia, la manchevolezza di qualche altra Camera in alcuna parte del suo compito, e questa differenza di spese. È già noto, nè vi sarebbe ragione di non rilevarlo, che le cariche elettive producono un lavoro molto relativo, e se possono servire a dare un'indirizzo piuttosto che un altro ad una istituzione, il vero lavoro, il lavoro utile, il lavoro efficace, vien eseguito, in via generale, dal personale retribuito.

Fatta questa osservazione, che potrà darci in seguito motivo a più larghe considerazioni, esaminiamo ora questo stesso titolo di spesa in relazione al complesso delle entrate. Le Camere di Commercio allora ci si presentano nel seguente ordine rispetto al 1877:

il personale assorbe oltre la metà delle spese nelle Camere di:

Porto Maurizio L. 0,85 per ogni lira di spesa	
Cosenza	» 0,75 »
Ascoli Piceno. » 0,70 »	
Sassari	» 0,70 »
Catanzaro	» 0,68 »
Como	» 0,67 »
Lecco	» 0,67 »
Macerata	» 0,62 »
Chiavenna	» 0,63 »
Fermo	» 0,61 »
Piacenza	» 0,60 »
Treviso	L. 0,60 »
Alessandria	» 0,59 »
Lucca	» 0,59 »
Modena	» 0,59 »
Vicenza	» 0,59 »
Aquila	» 0,58 »
Reggio Emilia » 0,58 »	
Pisa	» 0,57 »
Trapani	» 0,57 »
Varese	» 0,56 »
Rimini	» 0,55 »
Caltanissetta	» 0,54 »
Palermo	» 0,55 »
Bergamo	» 0,50 »
Lodi	» 0,50 »

Tra il 0,49 ed il 0,40 per ogni lira di spesa, stanno le seguenti Camere di Commercio in ordine di progressione diminvente: Palermo, Parma, Milano, Savona, Pesaro, Udine, Civitavecchia, Teramo, Pavia, Cuneo, Padova, Belluno, Reggio Calabria;

tra il 0,39 ed il 0,30: Roma, Ravenna, Mantova, Cremona, Avellino, Potenza, Caserta, Cagliari, Ferrara, Campobasso;

tra il 0,29 ed il 0,20: Venezia, (0,29) Brescia, Chieti, Napoli, Ancona, Foligno, Forlì, Siracusa, Arezzo, Carrara, Catania, Bologna, Lecce, Livorno, Siena.

Infine il personale assorbe, meno di un quinto e più di un decimo delle spese, in tutte le altre Camere, col seguente ordine:

Girgenti (0,18), Verona (0,18), Rovigo (0,17), Foggia (0,15), Torino (0,15), Firenze (0,14), Genova (0,13), Messina (0,13), Bari (0,12).

Notiamo subito che la Camera di Venezia, la quale occupava il primo posto nell'ordine delle cifre effettive, ed è anzi di gran lunga distante dalle altre, nell'ordine delle cifre relative occupa il 50° posto, e vediamo Palermo, Milano, Padova e Roma, tutte Camere importanti, spendere rispettivamente per il personale L. 0,46, 0,45, 0,41, 0,38 per ogni lira di spesa.

Tuttavia non è fuor di luogo osservare, come le Camere pure importanti di Torino, Firenze, Genova, Messina, Bari, spendano la metà di quella di Venezia, un terzo di quella di Palermo, e Milano $\frac{3}{8}$ di quello di Padova e Roma.

Ci sarebbe necessario aver sott'occhio degli elementi più particolareggiati, che non sieno queste cifre sommarie, ed allora potremmo forse, o rinvenire o presumere, con qualche probabilità, le cause di queste notevoli differenze; certo che avendo in nostra mano tutti i dati necessari non vorremmo lasciarci sfuggire « illustrazioni » come quelle che ci vengono poste dalla Statistica ufficiale, le quali « illustrazioni » se hanno per qualche caso una certa proporzione di verità, non sono applicabili, nè così generalmente, nè così assolutamente, come sono cattedraticamente esposte.

La Statistica ufficiale, osservando che la media della spesa pel personale, supera appena il 25%₁₀, aggiunge: che questa proporzione non potrebbe dirsi eccessiva « specialmente se si tien conto della natura delle istituzioni di cui trattasi e dei servizi che le sono affidati. » Però lamenta che vi sieno delle Camere, le quali spendono per questo titolo il 50, il 60 e perfino il 75 per cento, e nota che questo fatto di eccessiva spesa si riscontra nelle Camere « di poca importanza » le quali, aggiunge poi la stessa Statistica « ...le quali avendo una attività limitata, pare che si sforzino di affermare la loro esistenza, mediante un ufficio provvisto di buon numero di ufficiali, ed a questo consacrano la maggior parte delle entrate. »

In verità noi non crediamo che si potesse fare in proposito una « illustrazione » più leggera, più erronea di quella dataci, in forma così larga ed ampia dalla Statistica ufficiale, nè crediamo che le piccole Camere di Commercio se ne saranno dichiarate contente e soddisfatte.

E valga il vero: torna facile comprendere come una Camera di Commercio debba avere almeno un impiegato ed un usciere; le persone che coprono le cariche elettive, ne hanno tante, per solito, delle

incombenze, che finiscono per occuparsi un pochino, ma pochino assai, di tutto. Ora possiamo pensare ad uno stipendio inferiore a L. 1200 per l'impiegato e 600 per l'usciera? Ecco già 1800 lire, e tuttavia vi sono Camere di Commercio che spendono meno di 1000 lire per tutto il personale alto e basso, come Campobasso, L. 360, Forlì, L. 840, Ascoli Piceno, L. 900, ed abbiamo poi Fermo ed Arezzo che spendono 1500 lire, Aquila, Porto Maurizio e Potenza che spendono 1700 lire. Ebbene! Ascoli Piceno colla minima spesa di L. 900 all'anno per tutto il suo personale, spende già il 70% delle sue rendite; Fermo, il 61%, Aquila, il 58%.

È naturale che in questa, come in tutte le altre istituzioni di diversa entità, vi sieno delle spese assolute e di quelle relative; ogni Camera di Commercio deve avere un ufficio, un impiegato ed un usciere almeno, e fino ad un certo punto le spese in tale limite possono bastare tanto ad una Camera, la quale abbia un bilancio di 20 mila lire, quanto ad una che ne abbia uno di poco più di un migliajo, come Ascoli Piceno, o di 2000 come Porto Maurizio e Fermo, o di meno che 4000, come Lecco, Macerata, ecc. Ora per queste ultime, questa spesa assoluta, invariabile, imprescindibile, assorbe necessariamente la maggior parte delle entrate, senza che per questo si possa ragionevolmente imputare quelle Camere di ostentare, mediante la importanza dell'ufficio, una attività ed una influenza che non hanno! Tale severa osservazione varrà forse per alcune delle Camere di Commercio d'Italia, ma, dopo quanto abbiamo detto, non può essere mantenuta con una frase generica, che attacca tutte le Camere di Commercio. D'altronde, quale osservazione di tal genere si può arrischiare se, rimanendo ferme, o quasi, le cifre di spesa per il personale, oscillano fortemente di anno in anno le cifre delle spese complessive? Ad esempio: noi abbiamo preso in esame il consuntivo 1877; ora, in base a quel consuntivo, abbiamo veduto che Ancona spende il 27%, Civitavecchia il 45, Fermo il 62, Girgenti il 48, Lecce il 20, Pisa il 17, Roma il 48, Sassari il 70, Siena il 20, Verona il 48. Ma se noi invece prendiamo in esame, per queste stesse Camere, il bilancio 1876, avremo il seguente quadro:-

	1877	1876
Ancona	27 %	41 %
Civitavecchia	45 »	03 »
Fermo	62 »	25 »
Girgenti	48 »	76 »
Lecce	20 »	36 »
Pisa	17 »	33 »
Roma	38 »	28 »
Sassari	70 »	29 »
Siena	20 »	42 »
Verona	48 »	30 »

E così Civitavecchia, Fermo e Sassari, che, in base al consuntivo 1877, potevano esser comprese nel numero di quelle Camere, così severamente redarguite dalla Statistica Ufficiale, nel 1878 meritavano ogni elogio ed il biasimo poteva essere inflitto a quella di Girgenti, di Siena, di Pisa, che viceversa potevano essere encomiate nel 1877!

Però noi non ci siamo dilungati in questo argomento per il puro gusto di rilevare una espressione, sfuggita certamente al nostro benemerito Ufficio di Statistica, ma anche in questa occasione vogliamo

ribadire un giudizio già formulato, quello cioè che le pubblicazioni statistiche con dati incompleti, troppo generali, slegati, non permettono al pubblico di trarne nè profitto, nè studio, tanto è vero che fanno pronunciare delle arrischiare sentenze allo stesso ufficio che le compila!

E passiamo ad un'altro titolo di spesa quello dell'affitto di locali. Vi sono 24 Camere, che hanno locale proprio e non pagano pigione pel locale dell'Ufficio, forse essendo loro gratuitamente concesso dal Municipio; 23 adunque solamente hanno la spesa di pigione pel collocamento dell'Ufficio.

La spesa totale nel 1867 fu di L. 52,112; nel settennio giunse al massimo (1877) di L. 67,901 ed al minimo (1871) di L. 45,048; in media 61,268 e per ogni Camera L. 1,276, e non 859.20 come ci dà la Statistica Ufficiale, la quale non tolse nel calcolo le 24 Camere, che non pagano fitto allegando che « non sono molte. » Si vede poi che questa cifra andrà mano mano scemando poichè ogni anno qualche Camera si costruisce dei locali in proprio. Spendono più di tutti:

Venezia	L. 7,799
Roma	» 4,259
Torino	» 4,103
Genova	» 4,000
Palermo	» 2,550
Cagliari	» 1,500
Padova	» 1,500
Catania	» 1,275
Bari	» 1,244
Napoli	» 1,200
Cuneo	» 1,180
Foggia	» 1,140
Rovigo	» 1,118
Udine	» 1,100

le altre Camere tutte al disotto di L. 1000. Però, anche qui, se noi facciamo dei raffronti proporzionali, troviamo completamente mutato l'ordine, nel quale vanno disposte le Camere di Commercio del regno; infatti quella che spende di più è Arezzo 626 lire, ma che rappresentano L. 15,70 ogni 100 lire delle complessive spese nel 1877, e quindi viene Chieti con L. 11,60 ogni cento lire, e Pesaro con L. 11,10; seguono poi:

Catanzaro	L. 9,40 per ogni 100 lire di spesa
Salerno	» 8,40 »
Caltanissetta	» 8,00 »
Cagliari	» 7,10 »

e poi da L. 6,99 a L. 6 — in questo ordine, Treviso, Venezia, Savona, Teramo, Udine, Reggio Calabria; — da 5,99 a 5 lire, Varese, Palermo, Pavia, Macerata, Modena e Padova; — da 4,99 a 4 lire, Siracusa, Alessandria, Potenza, Aquila, Lecco, Avellino, Rovigo, — da L. 3,99 a L. 3, Cuneo, Piacenza, Torino, Trapani, Fermo, Cremona, Reggio Emilia, Siena; — da L. 2,99 a L. 2, Lucca, Genova, Ravenna, Catania, Lodi, Caserta, Sassari, Roma, Rimini, Carara, Ascoli Piceno; — da L. 1,99 a 1 lira, Foggia, Foligno, Belluno, Bari, Como e Cosenza; ed infine spendono meno di una lira due Camere:

Roma	L. 0,90 per ogni cento lire di spese
Vicenza	» 0,50 »

Come è naturale anche qui si può ripetere quanto abbiamo detto sulle spese pel personale, che nessun

criterio si può ritrarre da queste osservazioni, le quali non ci presentano alcuna uniformità essendo quasi equamente distribuite le Camere tra il massimo ed il minimo. Tutto al più si può rilevare una eccedenza nel numero delle Camere che spendono da 5 a 2 lire per cento di fitto; in quel gruppo ne abbiamo poste undici.

Passiamo al titolo: spese d'ufficio e di stampa.

La statistica ufficiale ci dà le somme del solo quinquennio 1875-1877 cioè:

1875	L. 79,797
1874	» 90,942
1875	» 88,859
1876	» 103,518
1877	» 95,918

Media quinquennale L. 91,686.

Tutte le Camere hanno le spese d'ufficio meno quella di Campobasso, chè non le vediamo indicate nei consuntivi 1875-1877; ma però iscrisse L. 200 nei preventivi 1878-1879. Anche Avellino non accenna di aver avuto spese nei consuntivi 1875-1876.

La Statistica ufficiale accenna al fatto che il totale delle spese d'ufficio e di stampa non rappresenta che circa il 5% sul complesso delle spese, ed aggiunge che queste spese « non possono dirsi esagerate se si tien conto che sono comprese le spese di stampati che occorrono alle Camere per le svariate loro attribuzioni, per le elezioni, per le tasse, per le statistiche ecc., nonchè quelle per la pubblicazione degli atti della Camera, sia in volume, sia a mezzo di giornali propri o mediante inserzione nei giornali politici locali. »

Però, ci piace notarlo, che queste considerazioni o hanno troppa ragione d'esser fatte o non ne hanno punto. Infatti anche per questo titolo le cifre proporzionali hanno un carattere molto disparato tra Camera e Camera, ed il 5% complessivo, risultante dal resoconto delle cifre totali, ed indicatoci dalla Statistica ufficiale, non ha alcun significato e per quelle Camere che lo oltrepassano di molto, suona una censura, per quelle che invece vi stanno molto al disotto, suona un maggiore elogio, quasichè non fosse più opportuno di conoscere come si è speso e non solo quanto si è speso, per pronunciare un giudizio qualsivoglia.

Infatti oscillano intorno al 5% di spese per ufficio e stampe (tra il 4 ed il 5,19%) sole 13 Camere di Commercio; Siracusa e Trapani hanno precisamente il 5%; dal 4 al 5%: Torino, Potenza, Venezia, Vicenza, Foligno, Girgenti, Caserta, Brescia; — del 5 al 6% abbiamo: Aquila, Chiavenna, Lecco, Roma, Savona, Teramo. Le altre si discostano di molto tra la minima spesa del 1/2%, presentataci da Roma (si osservi però che il bilancio di Roma nel 1877 presenta 470 mila lire d'uscita, mentre nel 1875 ne dava 187 mila, e nel 1876 ne dava 586 mila) e la massima spesa del 53 1/2%, che troviamo nella Camera di Varese. Del rimanente, a soddisfare la curiosità eventuale del lettore, ecco come si distribisce questo titolo di spesa:

Al disotto dell'1% la sola Roma.

dal 1 al 2 %	{	Rimini, Messina, Cuneo, Belluno,
		Catania, Fermo, Ferrara, Firenze, Lucca.
dal 2 al 5 %	{	Ascoli, Bergamo, Civitavecchia,
		Foggia, Forlì, Genova, Macerata, Porto Maurizio, Sassari.

dal 3 al 4 %	{	Avellino, Carrara, Como, Lecce, Livorno, Padova, Piacenza, Treviso, Udine.
		Brescia, Caserta, Foligno, Girgenti, Potenza, Rovigo, Torino, Venezia, Vicenza.
dal 4 al 5 %	{	Aquila, Chiavenna, Lecco, Parma, Savona, Siracusa, Teramo, Trapani.
		Ancona, Bari, Lodi, Milano, Napoli, Pesaro.
dal 5 al 6 %	{	Alessandria, Caltanissetta, Cremona, Palermo, Ravenna, Modena, Verona.

e quindi abbiamo:

Pavia	l' 8 %
Reggio Emilia	8 1/3 %
Cosenza	8 2/5 %
Bologna	9 %
Chieti	9 1/3 %
Siena	9 2/3 %
Salerno	10 %
Mantova	10 2/3 %
Pisa	11 1/2 %
Cagliari	12 %
Catanzaro	13 1/5 %
Reggio Calabria	14 2/5 %
Arezzo	17 %
Varese	53 2/5 %

Vediamo quindi che oltre la metà delle Camere di Commercio spendono dal 2 al 6% per l'ufficio e le stampe e che 9 Camere stanno al disotto di questi limiti, 27 stanno al disopra.

Non tralasciamo dall'osservare che 24 Camere nel triennio 1875-77 danno per queste spese una cifra leggermente variabile (diamo i nomi poichè il lettore noti come ve ne sieno di grandi e piccole: Aquila, Cagliari, Carrara, Ferrara, Lecce, Lodi, Lucca, Mantova, Messina, Modena, Padova, Parma, Pesaro, Piacenza, Pisa, Rovigo, Salerno, Sassari, Teramo, Trapani, Udine, Venezia, Verona, Vicenza) mentre le altre Camere danno oscillazioni di 1/4, 1/2 e persino 3/4 da un anno all'altro. La quale osservazione, unita ad altre che abbiamo già fatte, ci trarrebbe nella necessità di studiare le medie anzichè le singole cifre, se non ci sembrasse sproporzionato, per questo argomento, il lavoro al risultato che se ne può ritrarre.

Saremo più brevi parlando del titolo « Biblioteca, » a cui partecipano solo 62 Camere, le altre o non ne hanno o non vi spendono denari. Le undici Camere che fanno eccezione sono: Ascoli Piceno, Campobasso, Cuneo, Fermo, Firenze, Forlì, Lecco, Palermo, Ravenna, Trapani, Varese.

E in verità non sappiamo perchè una Camera di Commercio debba avere una biblioteca, la quale pare si esiga anche importante, poichè si è staccata questa spesa dalle spese di ufficio, a cui ci sembrerebbe molto più conveniente di unirla. Che le Camere debbano avere dei libri, è naturale, ma che abbiano veramente una biblioteca di tanta entità da richiedere una rubrica a parte del bilancio, non è cosa seria, tanto più che troviamo dieci sole Camere che, a questa famosa biblioteca consumino più di 500 lire e sono; Bari (800), Catania (776), Ferrara (522), Genova (872), Girgenti (861), Li-

vorno (655), Milano (622), Napoli (552), Roma (636), Venezia (575), mentre ve ne sono 19 che vi impiegano meno di L. 100; il minimo Caltanissetta L. 10.

Il totale della spesa nel quinquennio fu, ci dice la Statistica ufficiale, di

1873	L. 17,805
1874	» 20,994
1875	» 21,505
1876	» 16,201
1877	» 14,586

media quinquennale L. 18,217.

I proventi 1878-1879 ci danno una cifra molto maggiore, cioè L. 25,811 per il primo, L. 24,822 per il secondo anno.

Anche nella spesa per compilare una annua relazione sull'andamento delle industrie e del Commercio nel rispettivo distretto, havvi una rubrica apposita nel bilancio, il che ci da modo di osservare come vi sieno 56 Camere, le quali nel 1877 non hanno speso neppure un centesimo per questo scopo e che le altre 17 tuttavia hanno trovato modo di impiegare 10,009 lire per obbedire al disposto della legge. Genova, Girgenti, Livorno, Pavia, Venezia spendono da 1000 a 1600 lire; il rimanente della spesa va distribuito tra le altre 12 Camere. Accenneremo qui alla lagnanza mossa dalla Statistica ufficiale perchè pochissime Camere elaborino regolarmente la relazione annuale » alcune omettendola affatto, altre pubblicandola ogni periodo di due o più anni; e che, ci aggiunge la stessa statistica, a rimediare all'inconveniente, il Ministero ha obbligato le Camere ad inviargli una relazione sommaria dell'andamento delle industrie e del commercio ogni bimestre; così, da un lato il governo è più frequentemente informato delle condizioni economiche del paese, dall'altro le Camere, alla fine dell'anno, trovano raccolti gli elementi più importanti per compilare la voluta relazione.

Non lasciamo dall'accennare che nei preventivi 1878-1879 tale spesa è portata a L. 37,550 e rispettivamente a L. 76,320 pel 1879, mentre il massimo datoci dai consuntivi è di L. 16,856 nel 1875.

Ci resterebbero ora ad esaminare gli altri titoli di spesa cioè: spese patrimoniali — stabilimento di saggio e condizionatura della seta — spese di percezione ad altre concernenti le tasse — interessi ed ammortamenti di prestiti; però a queste rubriche stimiamo meglio conforme un apposito articolo, come pure tratteremo in modo particolare degli altri titoli; Borse di commercio — scuole — concorsi regionali ed esposizioni.

Ora daremo uno sguardo alle due rubriche spese diverse e spese straordinarie, le quali possono considerarsi come una sola voce e quindi è a trattarne cumulativamente.

Eccone il quadro nel settennio.

1871	L. 841,055
1872	» 879,677
1873	» 559,109
1874	» 384,635
1875	» 509,517
1876	» 552,432
1877	» 327,091

torna inutile fare la media settennale e la media per ciascuna Camera, poichè le cifre parziali sono

troppo discosti per averne un criterio qualunque nella media; — notiamo invece che queste somme rappresentano per approssimazione nel

1871	$\frac{1}{2}$	delle spese totali
1872	$\frac{1}{2}$	»
1873	$\frac{1}{4}$	»
1874	$\frac{1}{4}$	»
1875	$\frac{1}{4}$	»
1876	$\frac{1}{4}$	» (quasi un terzo)
1877	$\frac{1}{5}$	»

La Statistica ufficiale, che di questa rubrica non ci dà la media, avverte una « economia notevolissima nel consuntivo del 1877 » e spera « che segui il principio di un indirizzo più severo. » Ed è vero infatti che la cifra assoluta del 1877 è minore del 1876, ma anche la cifra totale delle spese è diminuita notevolmente tanto che la proporzione delle spese straordinarie e diverse del 1877 e del 1876 ci danno in relazione alle cifre totali delle spese:

nel 1876	L. 0,29	per ogni lira di spese
nel 1877	L. 0,20	»

la differenza esiste, ma non è così rilevante come apparirebbe nelle cifre effettive.

Qui ci nasce spontanea ed imperiosa la domanda: — che cosa rappresentano queste ingenti spese diverse e straordinarie, le quali assorbono la $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{4}$, ed $\frac{1}{5}$ del bilancio complessivo? — Speravamo che la Statistica ufficiale ci avrebbe detto qualche cosa, ma nel mentre osserva che quelle somme sono « davvero rilevanti, » aggiunge che « nel riferirle non può accompagnarle con molte spiegazioni » ma poi si ferma lì, e non ci dà nemmeno le poche che implicitamente pareva prometterci. Siamo adunque nel buio e non sappiamo altro se non questo: che le Camere di Commercio impiegano annualmente la metà, il terzo od il quarto delle loro entrate « diversamente e straordinariamente »! Voleva proprio la pena di aprire nel bilancio una rubrica per la biblioteca e per la relazione annua, o di distinguere le spese d'ufficio in quelle pel personale e per le stampe od altro, per poi lasciare una rubrica di questa larghezza e di questa entità! Le osservazioni che si vanno facendo sul bilancio hanno in verità un pratico valore quando ci si incontra con queste belle distribuzioni dei titoli delle spese!

Comunque siasi, notiamo anche questo punto tra quelli che domandano urgente riforma. Quando i bilanci delle Camere di Commercio non presentano se non delle cifre bizzarramente separate od unite, senza alcun criterio e senza offrire alcun lume, e quando Ufficio di Statistica li pubblica come li riceve senza una parola di efficace illustrazione che valga a render cognito l'ignoto, e decifrabile l'indecifrabile, a che vale la pubblicazione? Tutto al più come un documento storico.... ed è troppo poco.

Notiamo intanto che le speranze concepite dalla Statistica ufficiale perchè diminuiscano queste rubriche non sembrano avverarsi poichè i preventivi 1878-79 ci danno le seguenti cifre:

Anno	Spese totali	Spese diverse e straordinarie	Per ogni lira
1878	2,215,750	549,421	L. 0,24
1879	2,311,578	591,491	» 0,25

e bisogna por mente che nelle cifre delle spese totali sono compresi anche i residui passivi.

Poichè leggiamo nella Statistica ufficiale che nelle

spese diverse e straordinarie sono iscritte « molte somme puramente figurative o di ordine (!), (votava forse dire *di giro?*), le quali tolgono la possibilità di apprezzare la misura dei dispendi eventuali delle Camere di Commercio, cui i capitoli stessi sono destinati a provvedere » così non ci fermeremo molto nell'esame di questa rubrica. — Accenneremo solo che nel 1877 24 Camere di Commercio non ebbero spese diverse e che perciò tanto più gravi riescono le osservazioni, fatte sulla proporzione effettiva che presentano quelle somme; — che ve ne furono 5 le quali non ebbero spese straordinarie e cioè: Alessandria, Ascoli Piceno, Campobasso, Cosenza, Trapani; — che in queste spese straordinarie e diverse non sono neppur comprese tutte le spese, veramente straordinarie, poichè la stessa Statistica ufficiale ci avverte che nella rubrica — *affitto dei locali d'ufficio* — viene compresa anche la spesa per la eventuale costruzione dei locali stessi, e così pure nella rubrica: Borse di commercio, la spesa per la costruzione dei locali per le borse stesse; — le quali spese dovrebbero, a nostro parere, essere registrate tra le straordinarie.

Infine per non defraudare il lettore di tutte quelle notizie che possono giovargli in possibili studi di comparazione e nello stesso tempo per non accumulare i prospetti diremo che spendono per diverse e straordinarie:

meno di 100 lire:	Ascoli Piceno e Porto Maurizio.
da 100 a 500 lire	Alessandria, Aquila, Arezzo, Avellino, Caltanissetta, Catanzaro, Cosenza, Fermo, Lecco, Lodi, Macerata, Pavia, Pesaro, Sassari.
da 500 a 1000	Belluno, Carrara, Chiavenna, Chieti, Como, Cuneo, Lucca, Milano, Modena, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Savona.
da 1000 a 2000	Civitavecchia, Ferrara, Piacenza, Parma, Salerno, Siena, Teramo, Treviso, Vicenza.
da 2000 a 5000	Bergamo, Bologna, Cagliari, Cremona, Firenze, Foligno, Forlì, Girgenti, Lecce, Messina, Mantova, Padova, Palermo, Ravenna, Roma, Rimini, Udine, Verona.
da 5000 a 10000	Brescia, Caserta, Catania, Foggia, Livorno, Rovigo, Siracusa, Trapani.
e poi abbiamo	Napoli L. 12,100
	Torino » 13,100
	Ancona » 19,000
	Bari » 22,400
	Venezia » 25,700
	Genova » 85,000

Dal che possiamo desumere che la maggioranza delle Camere di Commercio non lascia superare di L. 5000 le spese diverse e straordinarie e che solo alcune delle grandi Camere portano molto alto questa rubrica di spese.

LA QUESTIONE DEL MACINATO E L'ONOR. MAUROGONATO

Fino da quando fu dal primo ministero Cairoli presentato al Parlamento il progetto primitivo di riduzione di un quarto della tassa sulla macinazione dei cereali di tutte le specie, noi ci mostrammo avversi a questo progetto, non già perchè credessimo che questa tassa figurasse fra i meno cattivi istrumenti del nostro arsenale fiscale, ma perchè le condizioni economiche del nostro paese e più ancora le condizioni finanziarie del nostro bilancio c'inducevano a credere che fosse ancora prematuro ed inopportuno il pensare a sguarnire l'apparato del nostro regime tributario di un mezzo potente e sicuro per fare entrare larghi proventi nelle casse dello Stato; e che in ogni caso quando anche ciò avesse potuto farsi vi sarebbero stati altri provvedimenti più urgenti da prendersi in considerazione. Dopo le varie e deplorabili vicende che hanno accompagnato da 18 mesi a questa parte la lunga storia della proposta riforma è d'uopo per altro convincersi che i criteri economici e finanziari non sono più sufficienti a risolvere l'ardua ed irritante questione ch'essa ha sollevato nel paese legale, se non nel paese reale; e che altre ragioni esclusivamente politiche della natura più delicata e più grave devono necessariamente esser poste nel calcolo per giungere ad una soluzione che tolga di mezzo un incubo divenuto così opprimente per lo svolgimento regolare delle nostre istituzioni.

Queste ragioni non possono essere respinte perchè esse attengono strettamente alla stabilità del nostro governo, alla influenza dei nostri grandi corpi politici ed al corso regolare di tutti gli altri atti amministrativi e legislativi intesi a soddisfare i grandi bisogni della nostra vita nazionale. È una sventura per l'Italia che sopra una questione, che avrebbe dovuto serbarsi puramente finanziaria, si sia inalzata l'arena nella quale si combattono acerbamente i partiti; ma questo fatto di cui sarebbe difficile indagare a chi risalga la responsabilità; e che è certo conseguenza della nostra inesperienza politica, non può più al punto in cui sono le cose cancellarsi. Il Senato nel resistere a questa tendenza ha porto un savio ammaestramento ed ha bene meritato dal paese, ma è pur d'uopo che presto o tardi esso si arrenda alla forza delle circostanze e che dopo di avere recisamente sottratta la propria responsabilità dalle conseguenze di un atto ch'esso si troverebbe impotente ad evitare, si lasci indurre a non protrarre più oltre uno stato di cose che è già ormai abbastanza funesto e consenta a scegliere fra due mali gravissimi quello che può sembrare il minore.

L'imperiosa gravità delle considerazioni politiche s'impone infatti adesso alla mente di tutti, tantochè si può dire che i termini del problema del macinato, quale è posto attualmente dinanzi alla pubblica opinione, non consistono più nel determinare se sia o no atto economicamente e finanziariamente provvido l'abolizione di questa tassa, ma si residuano invece nello accertarsi se e come tal soppressione possa avvenire senza produrre allo Stato immensi ed irreparabili disastri.

Posta così la questione, noi vediamo prodursi due diverse correnti in ordine alla ricerca di questa

possibilità e dei mezzi adatti a conseguirla. Vi sono da un lato coloro i quali si studiano di dimostrare che nella condizione presente dei nostri bilanci e portando al massimo grado la produttività delle imposte che il paese può ancora sopportare, il vuoto lasciato dalla rinuncia ai proventi del macinato potrà facilmente ripianarsi e non dar luogo ad una perdita di cui l'amministrazione dello Stato debba dolorosamente risentirsi. Vi sono altri, invece, i quali, sebbene non nutrano cotale convinzione, sostengono nonpertanto che lo svantaggio che dalla abolizione dell'imposta deriverà alla situazione finanziaria dello Stato sarà largamente compensato dai vantaggi economici e politici che ne deriveranno al paese, vantaggi che dovranno naturalmente in un'epoca non molto remota estendere indirettamente la loro benefica influenza sopra le sorgenti della ricchezza nazionale, da cui lo Stato attinge le proprie entrate; e quando anche ciò non fosse credono che un rimedio assai facile potrà al bisogno trovarsi, avendo il coraggio di ridurre alcuni rami della spesa governativa, segnatamente quelle per la difesa nazionale, alle quali falsamente si attribuisce un'importanza maggiore di ciò che in condizioni normali esse dovrebbero avere.

Entrambe queste opinioni come si vede fanno assegnamento sull'avvenire, calcolando sopra proventi che lo Stato non ha ancora acquisiti e sopra fatti che non si sono ancora realizzati per compensare gli effetti di una perdita che esso incontra immediatamente. In questi ultimi giorni uno dei più distinti e provetti uomini finanziari dell'Italia ha, in uno scritto importante pubblicato sulle colonne dell'*Opinione*, esposto un concetto, il quale, oltre attendere ad ovviare a questo inconveniente, dispensebbe dal dover ricorrere ad una nuova ed energica compressione delle forze contributive già abbastanza esauste del nostro paese. Il piano supporrebbe per altro che si frenassero le ardenti impazienze, le quali spingono all'immediata riduzione della tassa e si sapesse attenderne fra qualche anno la intiera compressione, con la certezza che questa potrebbe effettuarsi in modo sicuro e privo di qualsiasi pericolo. Ma questo contegno freddo e pacato a dir vero, nello stato attuale degli animi, ci sembra assai difficile a conseguirsi, e non sapremmo fondarci serie speranza. Il che è tanto più deplorabile in quanto il progetto in parola offrirebbe il mezzo di sbarazzarci contemporaneamente di due profonde piaghe del nostro organismo finanziario.

Non abbiamo ancora avuto il tempo di maturare con sufficiente ponderazione il concetto dell'on. Maurogonato e ci riserbiamo di tornarvi sopra in un altro momento frattanto crediamo che esso sia abbastanza importante per farne succintamente un cenno ai nostri lettori. L'on. Maurogonato, riprendendo un poco la strada percorsa dal senatore Saracco, dimostra che facendo un giusto apprezzamento delle spese del bilancio, spogliandole dalle pretese economie che sono solo apparentemente tali, ma si riducono ad una protrazione di pagamenti e ad espedienti contrari allo spirito e nocivi all'andamento dell'amministrazione, valutando d'altro canto con rigoroso valore le entrate che si conseguiranno in base alle leggi attuali ed a quelle che sono in progetto, tenendo poi conto dei 21 milioni di spese che dovranno stanziarsi fuori bilancio e dell'abolizione del quar o sul macinato si avrà nel 1880 un disavanzo di 8 milioni. Pel 1881

si giungerebbe appena a mettere insieme il pareggio calcolando che si avrebbe una perdita di altri 7 milioni per la diminuzione del macinato che si estenderebbe all'intera annata, ma si avrebbe in compenso un aumento di 15 milioni nelle dogane in confronto col 1880 perchè si saranno consumati i depositi di coloniali introdotti in anticipazione per evitare l'aumento del dazio. Questi risultati per altro si conseguono ponendo in calcolo per ciascun anno 14 milioni di proventi affatto eccezionali e che certo non si rinnoveranno più mai, derivanti dalla liquidazione dell'operazione fatta in conto sociale con la Banca Nazionale Italiana per la conversione dell'imprestito nazionale. Anco lasciando da parte la questione della regolarità dell'iscrizione in bilancio di un'entrata di questo genere che in sostanza è rappresentata da una partita di rendita che lo Stato aliena per proprio conto, ad onta che siano sparite le circostanze in virtù delle quali ne aveva divisa l'alienazione; anco lasciando da parte tale questione l'on. Maurogonato è condotto ad affermare che incontrastabilmente anche per la sola riduzione del quarto sul macinato occorrerebbe rinforzare il bilancio più assai di quello che oggi non si proponga di fare.

Il miglioramento soggiunge l'on. Maurogonato che si verificherà nel bilancio per la diminuzione dei debiti redimibili nel suo complesso è tutto assorbito dalle spese per le nuove costruzioni ferroviarie e non può farvisi assegnamento, e il progresso naturale delle imposte dovrebbe almeno in parte esser riservato a cuoprire l'aumento inevitabile delle spese per l'aumento di tutti i bisogni della civiltà e la scarsa dotazione di tutti i servizi. Ma vi ha ancora di più; vi hanno tutte le grandi spese straordinarie a cui presentemente non si pensa, ma a cui un giorno o l'altro sarà pur forza pensare; vi sono le spese per le carceri « le ferrovie di proprietà dello Stato hanno bisogno di ben più importanti restauri e di un materiale assai più ricco, di quanto si dice; i sussidj a Roma, il monumento al Re liberatore, la Convenzione monetaria, la regolazione dei nostri grandi fiumi, le lagune di Venezia, il materiale dell'esercito, l'istruzione, le bonifiche, i porti, la sicurezza pubblica, la viabilità, gli stipendi degli impiegati, sono, insieme ad altri, che ora è inutile ricordare, altrettanti titoli per maggiori spese, che la Camera dovrà gradatamente approvare, se vuole che l'Italia progredisca veramente, e sia sicura. E tutto ciò si intende nella ipotesi di una condizione normale e purchè nessuna nube oscuri l'orizzonte politico e non siamo costretti a spese militari e straordinarie; poichè, se altrimenti fosse, non sarebbe più possibile alcun calcolo, nè previsione razionale »

« Ed anco ammesso che un aumento nelle entrate si verifichi per effetto di una amministrazione solerte e oculatissima. « Non vorremo noi pensare ad altro, che all'abolizione del macinato? Non vorremo in qualche modo migliorare le condizioni dei Comuni, che si trovano tanto gravati e devono perciò pesare eccessivamente sui contribuenti? Noi conosciamo quali sieno le loro doglianze e le loro domande! Non dovremo noi ribassare la tassa delle lettere per metterla in armonia colla tariffa della recente convenzione postale? Non vorremo alleggerire le tasse marittime per venire in qualche modo, e per quanto può dipendere da noi, in aiuto della sofferente industria navale? E dimenticheremo l'eccesso del dazio

di consumo? E il sale a 55 centesimi il kilogramma? E la tassa sulla ricchezza mobile alla misura enorme del 13,20 per cento? Non vorremo noi con qualche equo provvedimento facilitare il risparmio coll'alleviare almeno in parte le condizioni durissime che imponiamo alle Casse di risparmio e alle Banche? Insomma non vorremo far nulla per togliere o diminuire gli ostacoli alla produzione; affinché aumenti la materia imponibile, insieme col ben essere delle popolazioni. »

Come potrebbesi adunque, tenendo d'occhio a tutte queste circostanze, conseguire in pari tempo l'intento di abolire dentro un termine non troppo lungo l'imposta sulla macinazione? L'Italia ha un altro guaio grossissimo, a cui pure le occorre di provvedere, e che diffonde sopra tutte le classi della sua popolazione, sopra tutte le funzioni della sua vita economica un'influenza funestissima, certo non minore del danno che risentono le classi popolari dall'imposta del macinato. Il grano che vale L. 55 il quintale, in Italia varrebbe solo 29 lire, se non vi fosse la perdita dell'aggio. L'aggio costituisce un'imposta onerosissima, senza alcun profitto per lo Stato, sopra tutti i consumi; tutto si paga tanto di più quanto è la perdita della carta in confronto dell'oro, perchè i prezzi di tutte le cose, specialmente di quelle che sono di generale consumo ed hanno per conseguenza un mercato estesissimo, tendono a livellarsi con quelle che corrono all'estero, tenuto conto dell'aggio. Senza contare poi tutti i danni prodotti dall'incertezza che paralizza le transazioni e dalle fluttuazioni che esso produce nella consistenza dei patrimoni. Lo Stato risente dall'aggio una perdita molto ragguardevole che sarebbe difficile di precisare, ma che, secondo dati forniti da persone bene informate, e che pur sembrano al di sotto del vero, si possono, supponendo l'aggio al 10 per cento, fare ascendere approssimativamente per l'oro che lo Stato deve rimettere all'estero e pel maggior prezzo dei vari oggetti che acquista all'interno a circa 21 milioni di lire, oltre a 4 milioni che dà al consorzio delle banche in compenso delle spese di emissione. Con l'aggio al 13 per cento, come attualmente, sarebbero 31,500,000 lire, con l'aggio al 15 come era poco fa, sarebbero 35 milioni e mezzo.

Se si vuole adesso abolire l'imposta del macinato e ci riserbiamo di presentarci dipoi con un'entrata notevolmente ridotta dinanzi al problema della soppressione del corso forzoso non si verrà mai a capo di nulla. Dove troverà lo Stato i proventi necessari per pagare gli interessi delle somme che dovranno servire a rimborsare i biglietti che si volessero togliere dalla circolazione? Ed anco ammesso che ciò fosse umanamente possibile potrebbe l'Italia emettere di un tratto o anche in breve spazio di tempo senza nuocere grandemente al proprio credito un prestito di circa un miliardo oltre a tutti gli altri titoli di debito che sarà forzata di alienare per le costruzioni ferroviarie, che ne richiederanno un altro miliardo circa, per la liquidazione della conversione del prestito nazionale che richiederà 330 milioni di capitale nominale e per un'infinità di altre ragioni. Oltre di che al sorgere di ogni più piccola perturbazione nel nostro orizzonte politico e nel nostro credito l'estero ci rinvierebbe una gran parte di questi titoli da esso assunti in cambio dell'oro da noi ricomprato ed il metallo emigrando di nuovo produrrebbe delle pericolose contrazioni nella nostra circolazione.

Ma i due problemi che separatamente sono di difficile soluzione possono assai più agevolmente affrontarsi contemporaneamente; risolversi l'uno per mezzo dell'altro. Rivolgendo tutti gli introiti del macinato ad ammortizzare gradualmente ed in misura fissa la carta moneta, ben presto l'aggio sparirebbe e la restrizione della valuta cartacea, accompagnata dalla sicurezza di vederla rapidamente riscattata dallo Stato, ricondurrebbe naturalmente l'oro nei canali della circolazione come è successo in altri paesi e specialmente in Francia. La diminuzione e quindi la cessazione del disagio allevierebbe talmente il bilancio e migliorerebbe in modo così sensibile la condizione economica generale del paese che non sarebbe più necessaria una nuova grande imposta per supplire al vuoto proveniente dall'abolizione del macinato. Non importerebbe aspettare a sopprimere la tassa di macinazione fino alla completa estinzione del corso forzoso; il che richiederebbe forse un'aspettativa troppo lunga. Gli effetti utili della cessazione dell'aggio sarebbero conseguiti molto tempo innanzi che la carta fosse completamente ammortizzata, ed una volta che fossero tolti di corso i primi 500 milioni potrebbesi deliberare se fosse il caso di abolire l'imposta e di riscattare tutta o una parte dei rimanenti 440 milioni di biglietti consorziali mediante un prestito. Il piano merita certo l'attenzione e la considerazione di tutti gli uomini assegnati.

Le Emissioni di Valeri Mobiliari nel 1879

« Se si dovesse misurare il grado di fiducia dall'importanza degli appelli al credito, il 1879 avrebbe benissimo corrisposto. Il totale delle emissioni ascende infatti, a 9 miliardi e mezzo superando in larghissima misura, le cifre del 1878 e del 1877. Il 1879 può esser messo di fronte solamente ai risultati degli anni 1876 e 1875 che hanno immediatamente seguita la crisi.

« Anche se si riduce questa cifra, togliendovi i 3 miliardi della conversione americana 4 0/0, la quale fa doppio impiego con le operazioni analoghe del 1877, anche in questo caso, gli appelli al credito sono più importanti come cifra, e più variati come classificazione d'imprestiti.

« Ciò che non tarderà a colpire lo spirito di coloro che entreranno nei dettagli di queste operazioni riassunte nella nostra tavola, è che la fiducia ha poco che vedere in tutto ciò che si è fatto nel 1879, e, per fiducia, noi intendiamo: fede in una intrapresa nuova. Fino a qui la fede è mancata, essa non è stata militante, non ha partorito delle meraviglie e la triste sorte della sottoscrizione all'intrapresa del taglio dell'istmo di Panama è stata la migliore dimostrazione dello stato intermedio degli spiriti, titubante fra la diffidenza del 1876 ed il bisogno d'interessarsi a qualche cosa di nuovo.

« Che cosa sono i 3 miliardi degli Stati Uniti di America? La seconda edizione, rivista, corretta ed aumentata, di una prima operazione avente per scopo la conversione dei debiti. Si è così domandata fiducia al Continente Europeo? Sicuramente no, la Repubblica di Washington non sa che farsi della nostra opinione; essa ci dice: « La bo sa o la vita, »

reclamava o dell'oro o dei titoli. Noi le abbiamo rimesso dei titoli.

« Ed il miliardo e mezzo della Russia? — Si tratta della liquidazione del debito causato dalla guerra. Il capitale che è andato ad impiegarsi là non

84 milioni di obbligazioni create da quattro grandi Compagnie di strade ferrate (il *Nord*, l'*Orléans*, l'*Ouest* ed il *Midi*), vi sono dei tentativi quasi ignorati di nuove Società; vi è la creazione di uno stabilimento concorrente al Credito Fondiario di Francia; vi sono i capricci dei Buoni di risparmio, ecc, ecc.

Vi è, in ultima analisi, la dissezione, espressa in cifre, di un grande movimento febbrile che, durante quattro mesi, trascinava il mercato francese verso l'abisso, movimento nettamente interrotto nell'ottobre, avanti che esso avesse potuto produrre il male che se ne aspettava.

« Ma, dopo queste tre grosse cifre, che vediamo noi? Niente in Austria ed Ungheria, tranne le emissioni, per mezzo di sindacati, dei saldi di imprestiti in oro, appartenenti più esattamente all'anno 1878, dove noi le avevamo iscritte. Niente in Svizzera tranne un imprestito di conversione; niente in Italia, al di là di qualche intrapresa secondaria di strade ferrate; niente in Spagna, niente o poco nei Paesi Bassi; niente nel Belgio al di fuori della Conversione del 4 1/2 belga e di qualche operazione di credito fatta direttamente da alcune città (Bruxelles e Liegi), o indirettamente per conto di comuni, dal Credito comunale (22 milioni). Niente in Grecia tranne un imprestito che non è ad onore del paese e della rispettabilità de' suoi costumi finanziari, poichè esso ha prodotto il ripudio di fatto di un debito anteriore.

« Che vuol dir ciò? Il 1879 non è stato dunque altro che il 1878 ed avevamo noi torto, or sono otto giorni, di parlare del risveglio dello spirito di intrapresa e della manifestazione del desiderio che hanno i capitali di cercare un campo di nuova attività?

« La verità è che il 1879 è stato un anno di preparazione e che il quarto trimestre è stato affatto differente da quelli che lo hanno preceduto. Un lavoro di approccio si continua allo scopo di espugnare la cittadella della diffidenza. Alcune intraprese si organizzano ma non hanno ancora veduto il giorno, e, da ogni parte, si conta dare l'assalto nel 1880. Noi non vogliamo distenderci sull'avvenire e, nell'occasione della rivista del 1879, mostrare ciò che saranno i primi mesi del 1880. Niente sarebbe più facile, del resto, che di fare questo oroscopo. Noi, con la tavola sopra riferita chiediamo il registro del 1879; abbiamo poi preso una pagina bianca e vi abbiamo scritta la cifra dell'anno nuovo. Già, la pagina non è più macolata e, avanti che il primo dell'anno fosse nato, noi vi abbiamo dovuto scrivere 1300 milioni a credito del mercato francese, per conto di tre emissioni solamente, senza contare gli accessori. Questo principio di movimento non manca di una certa ampiezza, e davanti a quello che ci prepara l'anno 1880, concluderemo con la modestia di quello che finisce.

(*Moniteur des interets materiels*).

« GEORGES DE LAVELEYE. »

A complemento di questo articolo ci sembra utile riportare alcune riflessioni che fa sullo stesso soggetto l'*Economist* di Londra, ponendosi dal punto di vista più strettamente inglese. Ecco la tavola ed il riassunto del nostro confratello:

DESIGNAZIONE	IMPRESTITI di Stato e di città	STABILIMENTI di credito	STRADE FERRATE e società industriali	TOTALI				
				1878	1877	1876	1875	
Germania..... Fr.	256,617,500	37,875,000	118,074,695	265	208	436	433	
America.....	3,032,770,000	—	35,345,000	30	3,523	1,566	222	
Austria-Ungheria.....	—	—	3,999,750	5	250	101	152	
Belgio.....	98,794,000	96,084,000	17,905,210	14	8	24	30	
Spagna.....	25,000,000	—	6,000,000	17	126	42	27	
Francia e Colonie.....	7,243,065	2,168,800,000	884,094,058	1,223	1,877	491	81	
Gran-Bretagna e Colonie.....	511,165,000	12,500,000	310,967,500	844	297	341	333	
Grecia.....	47,100,000	—	47,100,000	—	—	—	—	
Italia.....	11,651,554	—	69,662,460	34	102	47	135	
Paesi Bassi e Colonie.....	25,702,240	—	35,819,510	117	51	33	44	
Portogallo.....	34,921,500	—	24,973,930	—	—	—	—	
Russia.....	1,415,000,000	—	8,000,000	1,600	1,131	409	92	
Svezia.....	—	27,250,000	—	111	9	33	25	
Svizzera.....	43,940,000	37,260,000	490,000	71	36	87	78	
Totale..... Fr.	5,509,904,859	2,379,769,000	1,515,332,113	4,340	7,568	3,610	1,652	

sarà fecondo per il lavoro, non sarà utilizzato al perfezionamento morale nè materiale di un paese. Esso regolerà gli abusi della carta moneta.

Se arriviamo ai 3 miliardi della Francia troviamo una situazione alquanto differente. Qui lo spirito di intrapresa ha provato, almeno, di farsi una strada, ed, in questi tre miliardi, vi è « un po' di tutto. » Vi è l'insuccesso dell'istmo di Panama, la conversione del debito della città di Parigi e delle obbligazioni comunali del Credito Fondiario, vi sono

Per 1,000 lire st.	Capitale creato ed emesso in migliaia di lire sterline			Appelli Reali (Versamenti) in migliaia di lire sterline		
	In Inghilterra	All'Estero	Totale	In Inghilterra	All'Estero	Totale
	1879.....	50,900	5,570	56,470	38,180	9,280
1878.....	40,150	19,150	59,200	36,200	14,200	50,400
1877.....	35,100	16,400	51,500	31,000	7,550	38,600
1876.....	42,260	940	43,200	42,100	750	42,850
1875.....	45,250	17,400	62,650	41,100	19,750	60,850
1874.....	81,750	32,400	114,150	66,500	44,050	110,550
1873.....	79,500	72,500	154,700	58,250	42,800	101,150
Id. Imprest. franc.					33,600	33,600
1872.....	81,500	70,050	151,550	56,750	56,350	113,100
Id. Imprest. franc.					107,000	107,000
1870.....	39,600	52,650	92,250	34,400	45,600	80,000
1867.....	29,350	10,850	44,000	20,600	10,250	30,850

« Le nuove emissioni di fondi stranieri non hanno aumentato la parte d'interesse che l'Inghilterra conserva all'estero; tutt' al contrario è probabile che l'Inghilterra abbia meno che mai degli interessi impegnati in questi fondi.

« La principale emissione di questo genere è quella di 120 milioni di lire st. del 4% degli Stati Uniti, del resto conversione piuttosto che nuova emissione. Questa conversione, si sa, è stata condotta con una rapidità straordinaria ed è riuscita al di là di ogni aspettativa. Aggiungendo il suo effetto a quello degli ammortamenti anteriori, produce da se sola, per l'Unione americana, una economia di 2 milioni di lire st. per anno. È certo che l'Inghilterra possiede meno 4 per cento americano che non possedesse del 6 e del 5 per cento, avendo questo paese fatti i suoi pagamenti all'America, durante tutta la prima parte del 1879, con dei *bonds* e non con dell'oro.

« Dopo vengono l'emissione della rendita-oro austriaca e della rendita-oro ungherese.

« Benchè importate in grande quantità in Inghilterra, queste rendite, non sono state emesse a Londra e si incontrano poco nei portafogli inglesi. Si sa che la maggior parte dell'emissione ungherese ha servito al riscatto di 15 milioni di sterline di Buoni del Tesoro.

« Il terzo prestito orientale-russo è un prestito interno di consolidazione di debiti fluttuanti.

« Finalmente, nè l'imprestito del Brasile, nè l'ultimo prestito portoghese, sono venuti sul mercato inglese.

« Dopo la crisi dei fondi stranieri, il 1876 è il solo anno che abbia veduto l'Inghilterra interessarsi meno del 1879 nelle nuove emissioni straniere.

« Al contrario, i numerosi prestiti coloniali vi sono stati accolti benissimo.

« Essi comprendono 3 milioni di lire sterline per la Vittoria, 3 milioni 249,500 lire sterline per la Nuova Galles del sud, 3 milioni di lire sterline per il Canada, e 5 milioni di lire sterline per la Nuova Zelanda, ai quali conviene aggiungere un contingente rispettabile d'imprestiti municipali delle città delle Colonie.

« Anche in Inghilterra le strade ferrate hanno domandato poco, ma un risveglio si è prodotto precisamente alla fine dell'anno. Quanto alle Compagnie nuove, da molti anni fuori del mercato, esse sono di nuovo risorte, grazie al buon prezzo del denaro. Qualche emissione di questo genere ha avuto un certo successo, soprattutto quelle delle Compagnie ipotecarie fondiari delle Colonie e dell'America, perchè

si è constatato che molte Compagnie di questo genere hanno ben caminato, anche durante la crisi.

« Quasi il 30 per cento dei nuovi appelli al Credito si sono verificati nel mese di maggio.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE STRADE FERRATE

Seduta del 6 gennaio in Firenze.

L'on. Presidente invita il comm. *Peruzzi* a parlare.

L'on. *Peruzzi*, a proposito del quesito n. 2, dice che senza il concorso dei capitali stranieri non sarebbe stato possibile l'impianto delle prime linee ferroviarie. Dice che ciò ha servito anche a stabilire, dal punto di vista politico, i buoni rapporti dell'Italia nascente con gli altri Stati Europei.

Sull'influenza che hanno esercitato sulle finanze delle Società le vicende del credito dello Stato garante, nonché altre circostanze esterne, generali, di guerre, crisi commerciali, brigantaggio, ecc., l'on. oratore tesse una storia dettagliata di tutte le ferrovie italiane, prima e dopo la Rivoluzione, fino alla Convenzione di Basilea. Parla specialmente della Lombardo-Veneta e della rete Romana. Dice come la prima abbia condotto alla Convenzione di Basilea, e nota come la linea Centrale abbia danneggiato moltissimo gli interessi e il buon andamento della seconda.

Dopo aver citato molti altri esempi, soggiunge che il Governo nazionale trovò già pregiudicata la questione dalle condizioni fatte all'ordinamento ferroviario dai Governi stranieri.

Sulla domanda n. 4, risponde che le concessioni venivano fatte nei primi tempi più per interesse politico, che per considerazioni economiche. Tutto era subordinato al concetto dell'unità nazionale; quindi anche la costruzione delle prime linee fu ispirata a quella idea.

Parla della concessione fatta alle Ferrovie Meridionali, e dice come egli l'abbia fino dal suo nascere avversata. La storia delle rovine economiche che hanno trascinato dietro a sé queste concessioni è troppo nota, perchè giovi oggi riandarla. Gli effetti tristissimi se ne provano oggi.

Relativamente alle spese, dice che se il Governo avesse assunta la costruzione delle linee, avrebbe speso assai più. Ne espone molte ragioni, non ultime quelle che si sono ripetute tante volte, che il Governo non è sempre il miglior modello di amministratore.

Quanto però alle Ferrovie Romane dice che se fossero state costruite dallo Stato, si avrebbe ottenuta una notevole economia. La ragione di quanto l'oratore afferma si è, che coloro che ebbero la costruzione di quelle linee erano anche gli amministratori. Quindi si dovè spendere molto, e non avere la costruzione abbastanza perfetta come sarebbe stato desiderabile; ciò che ci ha condotti a dover deplorare quello che tutti oggi deploriamo, cioè la completa disorganizzazione dell'ordinamento ferroviario.

Si diffonde a parlare della Convenzione Talbot, stipulata mentre l'onorevole oratore trovavasi a capo del Ministero dei lavori pubblici. Ne tesse la storia in tutti i suoi dettagli e racconta come mentre egli per crisi fu costretto a lasciare il Ministero, il gabinetto Rattazzi-Depretis, che venne dopo, ripresentò la Convenzione stessa sostenendone, dinanzi alla Camera, la opportunità e la convenienza. Però il Parlamento d'allora, avverso alla preponderanza del capitale straniero non volle saperne affatto.

Continua a fare la storia dei capitali stranieri impiegati nelle Ferrovie italiane, e conclude col dire che la Convenzione di Basilea ha chiuso definitivamente la

questione, ed oggimai non è più a temersi la preponderanza straniera.

Relativamente al paragrafo secondo, riguardante le amministrazioni della Società, l'oratore, per la pratica che ha potuto acquistare come Ministro dei lavori pubblici e direttore delle Ferrovie, crede che attualmente il direttore generale abbia poca responsabilità e pochissime attribuzioni. Convinto che nulla sia da aspettarsi dai Comitati, ossia dall'azione collettiva, vorrebbe rilasciata maggior libertà alla iniziativa ed alla responsabilità individuale.

Riassumendo, l'oratore vorrebbe: direttore generale con maggiori attribuzioni e quindi con maggiore responsabilità, non direttore dell'esercizio; un Consiglio d'amministrazione, ed un'assemblea generale dei maggiori azionisti che si presentassero personalmente due o più volte l'anno a decidere sulle cose più importanti della azienda.

Vorrebbe per conseguenza tolta qualcuna delle attribuzioni, che sono di competenza degli attuali Consigli.

Prosegue dicendo che uno degli inconvenienti delle attuali amministrazioni sia il troppo lusso di controllo e di sindacato. Trova superflui gli ufficiali pagatori, e stima pure superflui gli ispettori del controllo, mentre vi sono anche gli ispettori del movimento e del traffico. Ciò gli sembra irregolare.

Dice che è un grossissimo inconveniente quello della molteplicità dei buoni gratuiti, i quali vanno ogni giorno più aumentando.

Tutto questo richiede un maggior controllo, quindi un aumento di spese, e conseguentemente danni economici gravissimi alle Società.

È favorevole a dare una partecipazione degli utili che si fanno nelle stazioni di ordine secondario a quegli impiegati, che con la loro attività e col loro zelo, si adoprassero a fare aumentare il traffico.

Sul capitolo del materiale dice che è stato ognora deficiente, ed in modo particolare quello destinato al trasporto delle merci povere. Fa rilevare i danni che questa mancanza e la gravità delle tariffe, che si applicano a tali merci, producono all'industria nazionale.

Vorrebbe che fossero diminuite le tariffe in questione ed aumentato il materiale — ovvero si provvedesse ad un materiale speciale per il trasporto del carbone, concimi, materie prime ed altre cose, che servono a sviluppare maggiormente l'industria.

Quello che egli stima possa influire grandemente sull'esercizio delle Ferrovie, si è la statistica. Egli, che non è troppo tenero per la statistica in genere, crede indispensabile la ferroviaria, perchè ritiene sia quella che possa farsi più esattamente di tutte le altre.

Cita ad esempio quella che si faceva, allorchè egli trovavasi al posto di Direttore generale delle Ferrovie Livornesi, la quale ha servito ad introdurre nei lievi miglioramenti nell'andamento generale e speciale del servizio.

Sostiene inoltre che in Italia si potrebbe benissimo fare la concorrenza all'estero per quel che riguarda la fornitura di materiale fisso e mobile; ma quello che più di tutto si oppone a questa concorrenza si è l'esorbitanza delle tasse ed il corso forzoso. Quest'ultimo specialmente. Non è protezionista, ma non vorrebbe una protezione a rovescio.

Quanto alla questione del combustibile, crede che la nostra lignite giovi, in certe date condizioni, all'economia ferroviaria e possa utilizzarsi nei momenti di rialzo di prezzo nel carbon fossile.

Parla in seguito dei treni diretti, e crede che oggi non esistano che di nome. Egli nota delle fermate che non possono spiegarsi, se non col ricorrere all'idea delle influenze che esercitano oggi sulle amministrazioni ferroviarie, senatori, deputati ed altri personaggi che hanno delle attinenze col Governo. Stima anche che il numero dei treni diretti sia superiore alle risorse generali del paese e delle compagnie; quindi vorrebbe che fossero limitati.

Anche le cose che egli ha qui deplorate dipendono, per la maggior parte, dalle molte illusioni che anche a questo riguardo si son formate gli Italiani. In tanta foga di volere sviluppare ed estendere a troppi paesi i benefici delle Ferrovie, si è corso incontro ad irregolarità e rovine che non sono mai lamentate abbastanza.

Non è partigiano delle garanzie chilometriche, poichè nella sua qualità di Direttore di una Società ferroviaria che non godeva di tali vantaggi, ha avuto sempre il coraggio di opporsi a tutti quei privilegi, a tutte quelle facilitazioni che hanno reso necessarie tali garanzie.

Sulla domanda numero 50, riguardante i furti che avvengono sulle Ferrovie, dice che questi vengono sempre consumati durante il viaggio. Egli è rimasto spesso meravigliato nel constatare che il vagone bagagliaio è sempre occupato da più persone. Vorrebbe quindi che un solo avesse la consegna delle merci e per conseguenza la responsabilità, come costumavasi all'epoca in cui egli dirigeva una piccola Società ferroviaria. Riguardo ai furti che avvengono nelle stazioni, ciò può dipendere da poca sicurezza di locali o da vigilanza meno che oculata, ossia da altre ragioni.

Desidererebbe che i rimborsi e l'indennità venissero corrisposti con maggiore regolarità e prontezza.

Il servizio cumulativo è, secondo l'onorevole oratore, bene ordinato fra le diverse Società ferroviarie; ma non crede che sia così con le compagnie di navigazione. Dimostra gli inconvenienti che derivano dal non aver pensato a stabilire regolarmente questo servizio cumulativo, e si meraviglia che ancora nessuno vi abbia pensato. Crede utile l'ammissione delle Ferrovie secondarie al servizio in questione; non lo crede però effettuabile facilmente per quelle a scartamento ridotto.

Sulla domanda numero 58, dice che il commercio dei porti italiani colle Ferrovie estere, non è abbastanza tutelato. Non crede efficace ad un migliore sviluppo dell'attività commerciale il traforo del Gottardo, mentre avrebbe meglio servito agli interessi generali del paese quello dello Spluga.

Si dilunga a parlare sui Tramways, dei quali è omai incontestata la immensa utilità. Cita il fatto speciale di Firenze, dove i sobborghi essendo popolatissimi, avremo, fra non molto, un'estesa rete di Tramways. Ciò peraltro arrecherà non lievi danni alle Ferrovie, stabilendo una concorrenza alquanto dannosa. È di parere che siffatta questione debba richiamare tutta l'attenzione degli uomini competenti e del Governo.

Riguardo alla domanda del come si potrebbe diminuire la spesa d'esercizio, senza peggiorare il servizio, nè danneggiare il commercio, l'oratore dice che solamente con una ben fatta statistica, si possono stabilire certi dati ed introdurre certe migliorie nell'ordinamento generale ferroviario.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Riaperta la seduta, l'on. Peruzzi comincia a parlare delle tariffe. S'intrattiene sulle tariffe speciali, e non sa comprendere come, per fruire dei vantaggi che da queste derivano, bisogna farne esplicita richiesta. Stima utilissima la pubblicazione frequente delle tariffe: a ciò provvedeva opportunamente la convenzione Depretis, stabilendo che ogni dato tempo le tariffe in discorso fossero portate a conoscenza del pubblico.

Si estende a parlare delle tariffe speciali che gravano la lignite che viene estratta a San Giovanni Valdarno, e quelle che si applicano ai fusti vuoti trovandole non troppo favorevoli al commercio. Sarebbero necessarie alcune modificazioni a questo riguardo.

Fa alcune osservazioni sulle tasse di carico e scarico, diritto di sosta e diritto fisso. Crede che sarebbe molto utile la loro semplificazione, e relativamente alle tasse di magazzino vorrebbe che fossero miti nei primi due o tre giorni, e crescessero in proporzione nei sus-

seguenti. Stima esiziale alle spedizioni delle merci porre l'imposta governativa.

Non ha nulla da dire sui biglietti d'andata e ritorno che vorrebbe anzi maggiormente favorevoli agli interessi generali, ma ripete ciò che ha detto più innanzi, e cioè che attualmente vi sono troppi biglietti gratuiti e si accordano privilegi a iosa. Si dichiara per il biglietto-chilometro come è in uso negli Stati Uniti.

Quanto alla concorrenza che si deve fare dalle Ferrovie agli altri mezzi di trasporto terrestri e marittimi, egli è di parere che ciò si debba sempre tener di mira nello stabilire le tariffe. Peraltro è indispensabile che in questa operazione si debba tenere moltissimo conto dei dati statistici, i quali soltanto possono somministrare una base seria ed efficace all'uso. In ultimo dice che questa concorrenza deve esser fatta con molta saviezza, e non a casaccio come taluno può presumere.

I sostenitori della tariffa unica sono, secondo il parere dell'on oratore, molto ignari dell'azienda ferroviaria. Perchè ci sia equità e giusto reparto nelle spese amministrative, bisogna che le tariffe vengano stabilite a seconda delle località e delle diverse condizioni del commercio. Nondimeno è anch'egli partigiano di una semplificazione a questo riguardo, e sarebbe lieto di vedere maggiore uniformità nelle tariffe.

Sulle tariffe internazionali vorrebbe invece che si ottenesse un trattamento più favorevole, onde evitare le complicazioni e i dispendi non poco lievi, a dir vero, che si riscontrano nelle relazioni commerciali e ferroviarie coll'estero.

Venendo a trattare le questioni generali, risponde al quesito N. 146, esprimendo l'idea che l'esercizio delle strade ferrate fatto dalle nostre Società abbia quasi completamente soddisfatto alle esigenze del pubblico e del commercio. Soggiunge che è urgentissimo risolvere la questione ferroviaria, inquantochè lo stato attuale delle cose danneggia grandemente i più vitali interessi del paese. Il sistema presente è assolutamente ibrido e conviene scegliere, qualunque ordinamento vogliasi preferire, una via netta e determinata.

Non si dilungherà troppo nell'esprimere i suoi convincimenti sul sistema d'esercizio preferibile; la sua opinione è omai troppo nota, perchè una serie di lavori e di discorsi che è venuto facendo su tale argomento lo provano a sufficienza. È avversario convinto e tenace dell'esercizio governativo.

Gli oppositori dell'esercizio privato dicono che le strade ferrate essendo un servizio pubblico, non v'ha nessuna ragione perchè non debbano essere esercitate dallo Stato. Passa in rassegna i danni che potrebbero divenire all'industria privata dall'assorbimento, per parte del Governo, di così importante ramo della ricchezza nazionale.

Dice anche che vi sono gravi ragioni d'ordine politico perchè l'esercizio delle Ferrovie non venga abbandonato nelle mani dello Stato. È abbastanza numeroso lo stuolo degli aderenti del Governo, per interessi, per ragioni d'impiego o per altre ragioni di minor conto, perchè si debba aumentarlo col concentrare una azienda così vasta e così numericamente potente nelle sue mani.

Le società vengono vigilate e sindacate dallo Stato; ma chi potrebbe efficacemente vigilare e sindacare lo Stato? Enumera altre cause perturbatrici d'ordine politico per dimostrare di quanti danni sarebbe sorgente l'amministrazione governativa delle strade ferrate, mentre il libero esercizio sociale, oltre a non produrre tutti quei danni gioverebbe assai più a migliorare l'economia generale del paese, il quale ne ha oggi più che mai urgente il bisogno.

Prendendo ad esaminare le cause d'ordine fiscale che verrebbero a colpire l'industria, quando l'esercizio fosse affidato allo Stato, dimostra quanto sia fallace l'idea di coloro che sperano di vedere diminuite le

tariffe il giorno in cui venisse effettuato l'esercizio governativo.

Tutto questo è puramente un pio desiderio, perchè ciò che non può ottenersi dalle Società non si potrà, a maggior diritto, reclamare dallo Stato, il quale, segnatamente nelle attuali condizioni finanziarie, non sarebbe al caso di favorire con ribassi di tariffe le industrie ed i commerci. Invece tutto induce a credere che avverrebbe il contrario: e quelli che oggi vagheggiano dallo Stato tanti benefici, si persuaderebbero, alla stregua dei fatti, che le loro non erano che pure e semplici illusioni.

Noi quindi crediamo che il Governo piuttosto che migliorare le tariffe ne aumenterebbe per ragioni finanziarie, la portata, e così il commercio abbastanza spostato, per tanto e così svariato fiscalismo, verrebbe ad essere addirittura ridotto ai minimi termini.

Esamina la parte d'industriale che vorrebbe assumersi lo Stato, dicendo che le ragioni che militano in favore degli arsenali dell'esercito di terra e di mare non è egualmente applicabile al caso delle officine ferroviarie.

Non si può appaltare la difesa dello Stato perchè sarebbe un appaltarne l'onore e la dignità — ma non si deve, assumendo gli opifici delle ferrovie, cancellare ogni privata iniziativa e paralizzare un così vasto campo dell'attività individuale.

Il Governo, secondo l'on. oratore, non può, come una società privata, tener fronte agli abusi, alle irregolarità ed alle tante influenze che isteriliscono la produzione ferroviaria e per conseguenza l'economia dell'istesso paese.

L'on. *Presidente* chiede all'on. oratore, il quale ha così strenuamente difeso l'esercizio privato, perchè in Europa esiste una tendenza contraria alle idee da lui espresse.

L'on. *Peruzzi* replica che riconosce egli pure i progressi che va facendo il socialismo della cattedra; ma non crede che questa tendenza di sacrificare ad un concetto illimitato d'eguaglianza le conquiste della libertà, sia la strada migliore per raggiungere il maggior grado possibile di prosperità morale e materiale. Trova naturale che in certi paesi, come la Germania e nel Belgio, funzioni l'esercizio governativo; perchè le condizioni eccezionali di quei paesi lo richiedono. Ad ogni modo tanto l'esercizio governativo quanto quello privato offrono danni e vantaggi moltissimi, ma nel secondo caso gli ultimi superano di gran lunga i primi.

Insiste però che cessi l'attuale stato di cose — perchè a questa condizione è preferibile assolutamente l'esercizio governativo. Proseguendo sulla questione dell'esercizio privato, crede la miglior soluzione del problema quella di ripartire la rete italiana in un numero abbastanza esteso di piccole società; perchè questo sistema sarebbe assai più vantaggioso della divisione in due o tre società soltanto.

Si può obiettare al sistema delle piccole società la difficoltà d'impiantare un servizio cumulativo regolare — ma ciò che è stato risolto con tanto vantaggio in Inghilterra non c'è ragione che non debba essere convenientemente risolto anche in Italia.

Parla del pregiudizio che si manifesta oggi contro i capitalisti in genere, e dice che se il Governo ha il dovere e il diritto di reprimere gli abusi di tutti, i capitali compresi, non dovrebbe lasciarsi trascinare ad una guerra cieca ed ingiusta contro di essi. Ciò nuove evidentemente agli interessi generali.

Vorrebbe che i Commissariati governativi fossero ridotti, ed il personale che vi appartiene meglio retribuito.

Relativamente alle garanzie, alle quali egli non è punto favorevole, vorrebbe che in ogni caso si adottasse il sistema tenuto dal Governo francese dopo il colpo di Stato, per indennizzare le amministrazioni ferroviarie.

Prima di chiudere l'importantissimo discorso, l'on. oratore raccomanda alla Commissione, richiamandosi alla convenzione di riscatto delle Ferrovie Romane presentata dal Ministro Spaventa, che venga tenuto presente di rendere le officine di Firenze, oltre alle riparazioni, atte ancora alla costruzione del materiale.

Il cav. *Alfonso Kubli*, a nome dei fabbricanti di cappelli di paglia, dichiara che non ha da lamentarsi del servizio ferroviario.

Quindi l'on. Presidente scioglie la seduta.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 gennaio 1880.

Generalmente tre elementi concorrono a stabilire la direzione e le fluttuazioni dei corsi, e diciamo generalmente perchè se taluno vuol farsi un concetto chiaro della situazione, e indovinare la tendenza, e le correnti del mercato non deve che tener dietro a tre cose; al movimento del denaro, alla politica, e alle mire della speculazione. Quando questi tre elementi sono d'accordo regolano le quotazioni, come la temperatura regola il termometro, e così se si pronunziano per il ribasso niun' ostacolo potrebbe impedirlo, mentre se si pronunziano per il rialzo, si può essere sicuri, che avverrà indubbiamente. Si verifica invece tutto il contrario allorchè questi elementi operano disgregati, come è avvenuto ultimamente a Parigi, ove malgrado la forte abbondanza di denaro, e l'assenza di alcune che di allarmante sul terreno politico, il mercato trascorre in preda all'incertezza, e a continue oscillazioni. I nostri lettori conoscono già il conflitto fra il *Credit Foncier*, e la *Banque Hypothécaire* conflitto sorto perchè il primo intendeva opporsi alla emissione di nuove obbligazioni deliberata da questa. Corrispondenze e giornali provenienti da Parigi recano adesso che al conflitto nato fra i due menzionati istituti si deve la sosta, o per dir meglio il regresso verificatosi su quel mercato, o in altri termini che il movimento retrogrado non fu che il risultato di una manovra dell'alta speculazione. Senza entrare nel merito della questione, nella quale i più si schierano a favore della *Banca Ipotecaria*, perchè vedono nella pretesa del *Credito fondiario* un attentato alla libera concorrenza, non possiamo che far voti che questo dissidio abbia presto una soluzione, e che gli affari riprendano il desiderato sviluppo.

Fortunatamente il denaro essendo sempre abbondantissimo impedi in parte che si avessero a deplorare inconvenienti maggiori.

A Parigi oltre la circostanza sopraccennata, il mercato venne disturbato nel corso della settimana dalla pubblicazione nei *Debats* di un articolo, che presentava la conversione immediata del 5 0/0 come una necessità economica, patriottica, e finanziaria, aggiungendo che Leone Say nel momento di lasciare il Ministero delle finanze era sul punto di proporre e di fare la conversione. Il 5 0/0 fu naturalmente il valore che ne rimase maggiormente scosso; ma più tardi in seguito a considerazioni più serie, essendosi riconosciuta l'impossibilità della conversione, fu riacquistato in gran parte il terreno

perduto. Anche a Parigi, come è avvenuto in Italia, e in altri paesi la possibilità che le amministrazioni comunali possano adottare per l'illuminazione la nuova luce elettrica Edison produsse un notevole ribasso sulle azioni del gaz. — La Banca di Francia l'8 gennaio presentava la seguente situazione: in aumento il portafoglio di fr. 3,146,000; le anticipazioni di fr. 4,078,000; e i conti correnti particolari di L. 8,276,000; in diminuzione gl'incassi di L. 7,969,000; il conto corrente del tesoro di fr. 22,471,000 e la circolazione di fr. 7,691. Il 3 0/0 frattanto da 81,80 ultimo prezzo di sabato scorso declinava a 81,45; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,45 a 82,95; il 5 0/0 da 116,67 dopo aver toccato prezzi più bassi a 116 60, e la rendita italiana 5 0/0 da 79,90 a 79,65. Le azioni della Banca di Francia da 3268 caddero a 3210, e le azioni del gas di Parigi da 1517,50 a 1506.

A Londra i consolidati inglesi chiudono a 97 ¹²/₁₆, e la rendita italiana a 79 ¹/₈. Il denaro continua su questa piazza sempre abbondantissimo, tantochè la lettera di prim'ordine, si sconta al 2 ed anche all'1 ⁷/₈ per cento. All'8 gennaio la Banca d'Inghilterra presentava in confronto della settimana precedente una diminuzione nel portafoglio di sterline 4,043,017, e un aumento nei conti correnti particolari di sterl. 2,198,111.

A Berlino la rendita italiana da 80,40 saliva a 80,70. In Germania si effettua attualmente una grande operazione finanziaria. Il governo prussiano avendo acquistato alcune fra le principali linee ferroviarie, ne riscatta le obbligazioni, che fruttano il 4 per 100 con altrettanta rendita 4 per 100 più un leggiero abbuono. A quelli che non accettano il cambio, le obbligazioni vengono rimborsate alla pari. Questa operazione che ascende alla enorme cifra di un miliardo non potrà a meno di gettare sul mercato una considerevole quantità di denaro, perchè i più preferiscono il rimborso alla pari.

In Italia il traffico dei valori pubblici trascorse discretamente vivo, a motivo anche dei molti capitali disponibili per impiego.

La rendita 5 per cento che nel primo giorno dell'ottava fu contrattata a 90,35, chiudeva ieri sera a 90,07.

Il 5 per cento trascorse per tutta l'ottava nominale a 54,40.

Il Blount, e il Cattolico ebbero moltissime operazioni, il primo a 96,90 circa, ed il secondo a 96,50.

Il Rothschild rimase per buona parte della settimana nominale a 99,75.

La rendita turca fu trattata da 11,05 a 11,25.

Le azioni della Banca Nazionale dettero luogo a qualche operazione intorno a 2230, e così con una diecina di lire meno dell'ottava scorsa. Al 31 dicembre p. p. la situazione di questo istituto segnava le seguenti partite: *Portafoglio* L. 204,131,375.90; *Anticipazioni* L. 55,604,711.52; *Conti correnti a vista, e a scadenza* L. 89,436,750.15; *Cassa e riserva* L. 163.051,513.08; *Circolazione* L. 441,107,163.

La Banca Nazionale Toscana trascorse nominale a 750. Le azioni del credito mobiliare piuttosto deboli oscillarono da 925 a 915; quelle della Banca Romana ebbero denaro a 1315, le generali vennero cedute a 582; quelle della Lombarda 652; la Banca di Torino da 747 a 750; la Subalpina da 416 a 417; e la Banca di Genova da 660 a 665.

Le azioni Tabacchi con pochi affari da 913 a

914 e le relative obbligazioni in oro a 371 circa; il Lanificio a 728; il Cottonificio a 208, le Caramiche a 256 a 237; il Linificio a 230, e la Fondiaria a 926.

Nei valori ferroviarij affari sufficientemente attivi in tutte le categorie. Le azioni meridionali chiudono deboli fra 405 e 410, le obbligazioni *idem.* fermissime da 287,35 a 287,75; le centrali toscane da 449 a 450, le Sarde A a 296; le B a 222,50 le Milano Erba de 273 a 273,50; le Alta Italia da 288 a 288,50; le Romane a 442, e le Pontebbane a 446.

L'oro e i cambi chiudono all'incirca come l'ottava scorsa cioè a dire i napoleoni da 22,46 a 22,50; il Francia a vista da 112,45 a 112,63, e il Lombra a 3 mesi da 18,17 a 28,22.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il freddo che giorni indietro sembrava voler decrescere è tornato a farsi sentire più vivo e buona parte delle campagne sono sempre coperte dalla neve. Che i seminati e i prati sieno ancora sotto la neve è di gran giovamento al futuro raccolto; poichè se fosse diversamente, esposti come sono all'intensità di un freddo così prolungato, non potrebbero a meno di soffrire. Le notizie pertanto ricevute sull'andamento delle campagne sono generalmente soddisfacenti, e fin qui non vi sono altre lagnanze che quella di non poter dar opera alle vangature dei terreni destinati alle sementi di primavera. Quanto al commercio dei grani, e degli altri cereali abbiamo in questo momento un po' di calma, specialmente nei granturchi provocata dagli abbondantissimi arrivi dall'estero, non che a motivo degli ingrassi dei suini, che diventano sempre più radi. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: a Livorno i grani di Barletta furono venduti sulle L. 38 al quintale; i grani toscani da L. 36, 25 a 38, e il granturco da L. 23 a 30, 50. A Firenze i grani fecerò da L. 21 a 23, 50 al sacco di tre staia, e il granturco da L. 12 a 14. A Bologna molti affari a L. 38 al quint. per i grani disponibili; a L. 39 a 50 per detti consegna al febbraio-marzo, di L. 29 a 30 per il granturco, e di L. 28 per i risoni. A Ferrara i prezzi praticati furono di L. 37, 50 a 38, 50 per i grani, e di L. 25 a 28, 50 per i granturchi il tutto ogni 100 chilogrammi. A Verona mercato sostenuto in tutti gli articoli. A Milano calma e prezzi invariati da L. 35 a 38 per i grani; di L. 27 a 29 per i granturchi, e di L. 38 a 44 per il riso fuori dazio, il tutto al quintale. A Genova prezzi sostenuti nonostante i molti arrivi. I grani teneri lombardi ottennero da L. 38 a 39 al quint. le provenienze dall'America da L. 36 a 37, 50; i Berdianska all'ettol. di chil. 83 L. 31; i Marianopoli da L. 30 a 30, 50 e il granturco fu venduto da L. 21, 50 fino a 30, 50 al quint. a seconda della provenienza. A Napoli gli ultimi prezzi fatti in Borsa furono di D. 3, 40 al tomolo.

Spiriti. — Generalmente con pochi affari, ma i prezzi si sostengono a motivo degli alti prezzi della materia prima. A Genova si vennero alcune piccole partite al prezzo di L. 144 a 145 al quint. al vagone per gli spiriti di Napoli di gr. 90; e di L. 147 a 148 per le provenienze dall'America di gr. 94. A Milano i tripli di gr. 94/95 furono venduti da L. 144 a 145; le provenienze dall'America di gr. 92/93 sulle 148; gli spiriti di Germania da L. 150 a 152, e l'acquavite di grappa da L. 73 a 76.

Olio d'oliva. — Sempre sostenuto non tanto per la domanda piuttosto attiva che vien segnalata da varie piazze di produzione, quanto per la scarsità dei depositi a motivo dei falliti raccolti. In alcune località per altro vi è stato qualche ribasso, ma non fu che il risultato della cattiva qualità della merce posta in vendita. A Diano i prezzi praticati furono di L. 150 a 155 al quint. per gli olii nuovi di montagna; di L. 137 a 148 per i mangiabili; di L. 105 a 110 per le cime, e di L. 92 a 95 per i lavati. A Genova si fecero varie vendite di olii delle due riviere da L. 140 a 165 al quintale secondo accordo. A Livorno gli olii toscani furono negoziati fino a L. 180 i 100 chil. A Firenze molti affari da L. 92 a 112 per soma fiorentina di chil. 60, 200. A Napoli e Gallipoli pronti furono quotati a L. 104, 87 e i Gioia a L. 102, 55. A Bari mercato con pochi affari a motivo dei prezzi troppo elevati. I prezzi praticati furono di L. 172 a 107 al quint. a seconda della qualità.

Olii diversi. — Nell'olio di cotone abbiamo sempre molte operazioni specialmente a Genova, e a Livorno, i cui depositi forniscono la maggior parte dei mercati dell'interno. A Genova le provenienze dall'America furono vendute da L. 102, 50 a 105, 50 al quint. al deposito, e a Livorno da L. 114 fino a L. 115. Anche sull'olio di sesame si fecero diversi affari, specialmente in varie piazze della Lombardia. Nell'olio di lino al contrario le vendite attualmente sono molto ristrette e quindi i prezzi tendono a indebolirsi. A Genova le provenienze dall'Inghilterra furono contrattate da L. 87, 50 a 89 i 100 chil.

Sete. — Stante i molti acquisti fatti dalla fabbrica durante il mese di dicembre, attualmente le contrattazioni non hanno che un'importanza molto secondaria. I prezzi però si mantengono fermi, ne vi è da temere che possano ribassare, perchè i depositi cominciano ad assottigliarsi. A Milano i prezzi praticati furono di L. 82 per gli organzini di marca 26/28; di L. 87 a 90 per detti classici 17/19; di L. 85, 50 a 89 per detti 18, 20 di 1°, 2° e 3° ord.; di L. 80 per le greggie di marca 12/13; di L. 79 a 80 per dette classiche 8/9 e di L. 83 a 84 per le trame classiche a due capi 22/24. A Lione la settimana trascorse quasi senza affari, per la ragione che le pretese dei venditori non erano tali da facilitarle: fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini piemontesi di 1 ord. 27/29 venduti a fr. 80, e trame italiane 20/22 di 1 ord. a fr. 77.

Cotoni. — Stante i prezzi abbastanza elevati e le scarsità dei depositi le operazioni all'interno furono generalmente senza importanza. I cotonei americani furono venduti da L. 100 a 110 ogni 50 chilogrammi a seconda del mercato, e i cotonei indigeni provenienti dalla Sicilia da L. 145 a 150 al quintale. All'estero discreti affari, e prezzi in aumento. A Trieste e Cipro si venderono a fior. 75 i 100 chilogr. e gli Adeva a fior. 74. All' Havre il Luigiana buono ordinario fu contrattato per febbraio a fr. 83 i 50 chilogr. al deposito. A Liverpool il Middling Orleans fu quotato a denari 7 13/16; il Middling Upland a 7 1/16, e il Fair Oomra a 6; e a Nuova-York il Middling Upland pronto a cent. 12 13/16.

Caffè. — A motivo delle forti provviste fatte nei mesi scorsi, quasi tutti i principali mercati trascorsero nella massima calma. I prezzi tuttavia si mantennero sostenuti, e ciò a motivo delle notizie di aumenti venute dal Brasile. A Livorno si venderono circa un centinaio di sacchi di varie qualità al prezzo di L. 380 a 390 al quint. per il Portorico; di L. 315 a 325 per il S. Domingo, e di L. 290 per il Bahia. A Genova il Santos dette luogo ad alcune operazioni al prezzo di L. 105 a 108 i 50 chil. A Trieste mercato animato e prezzi fermi da 61 a 97 fior. al quint. per il Rio, e da 116 a 122 per il Moka. A Marsiglia il Rio fu trattato da fr. 88 a 92 i 50 chil. e in Amsterdam i Giava buono ordinario a 48 cent. per libbra.

Zuccheri. — La debolezza nei raffinati tende ad accentuarsi, specialmente all'interno a motivo delle forti importazioni avvenute nei mesi scorsi. A Livorno si vendono alcune partite di zuccheri cristallini da L. 145 a 147 i 100 chilogr. A Genova i raffinati della Liguria Lombarda fecero da L. 155 a 156, e nelle altre piazze italiane i raffinati, nazionali ed esteri da L. 164 a 165 il tutto al quintale. A Trieste li zuccheri pesti austriaci furono venduti da fior. 34 a 35, 50 al quintale. A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 75, 75 per gli zuccheri bianchi; e in Amsterdam di fior. 32, 25 al quintale.

Petrolio. — In seguito al ribasso avvenuto nei noli, i prezzi furono meno tesi dell'ottava scorsa. A Genova gli arrivi nella settimana scorsa furono molto abbondanti, ma non influirono che poco sull'andamento dei prezzi, essendosi venduti i barili fuori dazio a L. 27, 50 i 100 chilogr. e le casse a L. 25, 50. Nelle altre piazze

della Penisola i prezzi variarono da L. 68 a 75 i 100 chilogr. sdaziati. A Trieste i barili furono venduti a fior. 10, 75 al quint. e le casse a 12. In Anversa fu quotato a fior. 12, 50 al quint. al deposito, e a Nuova-York a cent. 8 7/8.

ESTRAZIONI

Prestito 6120 p. c. del Comune di Lucca 1859. (3400 obbligazioni di toscane L. 200). — 4ª estrazione semestrale, 2 gennaio 1880.

N. 33 427 463 589 646 913 1131 1212 1350 1378
1383 1466 1535 1537 1586 2047 2196 2214 2257 2297
2313 2327 2479 2498 2656 2821 2905 3024 3069 3134
3174 3209 3365.

Rimborso in tosc. L. 500, pari ad it. L. 420 per obbligazione, dal 31 gennaio 1880, a Lucca, dalla Cassa comunale.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per l'accollo di alcuni lavori di muratura e di terra da eseguirsi entro il Piazzale della stazione di Roma.

La Società delle strade ferrate Romane volendo procedere all'ampliamento di alcuni locali posti entro il piazzale della stazione di **Roma**, per uso di Magazzini nonchè di un muro di sostegno e conseguente allargamento del piazzale e regolarizzazione della parte esistente presso la nuova rimessa delle locomotive, apre una gara a schede segrete per tutti coloro che volessero concorrere all'accollo suddetto.

I lavori da appaltarsi raggiungono complessivamente la somma di Lire 60,641 96. Il capitolato d'oneri, il progetto e la perizia sono visibili nell'ufficio dell'Ingegnere Capo Servizio del Mantenimento in Firenze (stazione Santa Maria Novella) e presso l'Ing. Capo della 3ª Sezione residente in Roma (stazione Centrale). All'atto della stipulazione del contratto d'appalto il deliberatario dovrà prestare una cauzione di Lire 6400 in danaro, ovvero il corrispondente di rendita in cartelle al portatore del Debito Pubblico Italiano valutate al corso del giorno, od in titoli della società garantiti dal Governo.

Tale cauzione sarà restituita all'accollatario dopo eseguito il finale collaudo dei lavori appaltati.

Le offerte, in carta da bollo da L. 1.00, dovranno pervenire suggellate alla Direzione Generale della Società delle Ferrovie Romane in Firenze Piazza vecchia S. Maria Novella non più tardi delle ore 12 merid. del giorno 27 Gennaio corr.

La Busta contenente l'offerta porterà l'indicazione: **Offerta per la Costruzione di Lavori di muratura e di terra entro il Piazzale della stazione di Roma.**

Insieme all'offerta dovrà trasmettersi un certificato di un Ispettore Ingegnere-Capo del Genio Civile o di un Ingegnere Capo Servizio di una Società ferroviaria in data non più lontana di sei mesi che giustifichi l'idoneità del concorrente ad eseguire lavori del genere di quelli da appaltarsi.

L'Amministrazione non è vincolata a prescegliere fra i concorrenti quello che avesse offerto maggior ribasso e può anche rifiutare tutte le offerte, volendo su tale argomento restare perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo è subordinata alla sanzione del Commissario Governativo.

